IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.° 15.

VENERDÌ 19 GENNAJO 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

EDUCAZIONE POLITICA

Abbiam veduto che le tre forme pure di governo appellate democrazia, aristocrazia e monarchia assoluta non sono atte a soddisfare allo scopo, pel quale gli uomini abbisognano di essere *governati*. Per conseguire ora questo scopo, alcuni pubblicisti pensarono di riunire le tre forme semplici in una forma mista; la quale teoria si appella teoria della *bilancia costituzionale*.

Ma rigoardo a questa teoria abbiam molte cose da notare, poichè l'esempio della Costituzione inglese non è un argomento per noi così forte da farci rinunciare ad ulteriori indagini.

Gli inventori della *bilancia costituzionale* hanno infatti supposto vero quanto è ancora dubbio. Hanno ammesso che l'unione delle tre formi semplici fosse per produrre buoni effetti: ma asserirlo è poco senza appoggiar l'asserzione con più di una prova. E diciamo più di una prova, poichè il gridare, la Costituzione dell'Inghilterra è l'unione della monarchia, dell'aristocrazia e della democrazia; la Costituzione inglese è una Costituzione eccellente – non è che asserire una cosa senza provarla. Difatti: perchè quella Costituzione offerisse a noi una prova della verità della teoria accennata, sarebbe d'uopo avere buoni argomenti per convincerci che il governo britannico non è solo in apparenza, ma in realtà l'unione delle tre forme semplici, che è eccellente e infine che la eccellenza sua dipende da questa unione, non già da altre cagioni.

Ma noi ragionando conseguenti alle note leggi dell'umana natura, ammettendo cioè che le azioni degli uomini sieno dirette dalla loro volontà e la volontà dal desiderio: ammettendo che il desiderio ha per iscopo il piacere e l'allontanamento di ogni dolore, e perciò la ricerca di ricchezza e di potenza mezzi a questo scopo supremo: ammettendo che alla cupidigia di questi mezzi non vi ha limite, e che le azioni procedenti da questo desiderio illimitato costituiscano il *cattivo governo*, vedremo quale opinione sia da addottarsi rispetto all'unione delle tre forme semplici riconosciute già inette alla guarentigia degli umani diritti.

La dottrina che ci facciamo ad esaminare suppone che ognuna delle tre forme abbia una certa unità di volere, altrimenti non agirebbero come tre separati poteri.

Dai principj esposti, i quali sono la sintesi di ripetute osservazioni sull'uomo, risulta che ciascheduno di que' separati poteri si affaticherà per conseguire ricchezze e padronanze, mezzi al supremo fine di ogni desiderio. Se offrirassi ad uno di questi tre poteri l'occasione di avvantaggiarsi sugli altri, questa occasione non verrà negletta. E uno de' modi di ottenere ciò, è evidentissimo ed efficacissimo: vogliamo dire la lega di due dei tre poteri per sottomettersi il terzo. E questa congiura avrà luogo di certo, poichè i motivi *pro* sono forti e non possiamo noi immaginare alcuno *contro*.

Supponiamo per un momento i poteri governativi distribuiti originalmente in porzioni eguali, supponiamoli divisi in porzioni disuguali, la unione delle *tre forme pure* è impossibile.

Vediamo ora se si possa effettuare l'unione di due sole di queste forme, per esempio — l'aristocrazia alla monarchia.

La loro forza è uguale ovvero disuguale. Se è disuguale, il più forte sottometterà il debole, non v' ha dubbio; e un' eguaglianza tra questi due poteri non sembra possibile. Diffatti: come stabilire questa eguaglianza? Con quale misura determinarla? Se manca questa misura, la supposta eguaglianza deve essere l'effetto del caso: ma contro questo caso le probabilità stanno come l'infinito a uno. Innoltre: è legge della natura umana di apprezzare i propri vantaggi e disprezzare gli altrui al di là del loro giusto valore. E ciò solo basterebbe, quando pure una perfetta eguaglianza fosse stabilita per miracolo, a far credere a ciascheduna delle parti di essere la più forte. La gara continuerebbe fino a che l'una non avesse ridotta l'altra all'obbedienza. Di più: se questa eguaglianza potesse esistere essendo il monarca un uomo di genio, non sussisterà più tra l'aristocrazia e il successore uomo di poverissimo ingegno.

L'argomentazione medesima ha luogo negli altri due casi, cioè quando la monarchia fosse unita alla democrazia, o questa all'aristocrazia.

Che fa ora la celebre dottrina della *bilancia costituzionale*? Suppone che allorchè una Costituzione si compone di monarchia, aristocrazia e democrazia, questi poteri si bilancino a vicenda e con freno reciproco producano un *buon governo*. Ma questa dottrina può ella esistere nella realtà?

Abbiamo veduto che l'interesse della comunità deve essere la protezione di ciascun individuo: abbiamo veduto che si stabilisce un governo a questo unico fine. Abbiamo eziandio conosciuto che l'interesse del monarca e dell'aristocrazia è perfettamente opposto, consistendo questo nell'avere un potere illimitato sulla comunità. Non è quindi possibile l'unione della monarchia e della aristocrazia alla democrazia, poichè interesse di quest'ultima è anzi di opporsi alle prime. Che avverrebbe dell'unione della monarchia e della aristocrazia? L'oppressione della democrazia. E non è d'uopo chiedere che avverrebbe nel caso, in cui la democrazia giungesse a trionfare degli altri due poteri congiurati a' suoi danni.

L'unione dunque delle tre forme pure di governo non è possibile: la *bilancia costituzionale* è un' utopia.

(continua)

ITALIA

La *Gazz. di Milano* del giorno 15 porta una notificazione firmata dal Governatore Militare di quella città, la quale serve di schiarimento al Proclama di S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky del 30 p. p. dicembre, che ingiunge a tutti gli assenti a motivo degli sconvolgimenti politici di ripatriare entro il corrente mese di gennajo.

1. Come illegalmente assenti sono da considerarsi in generale tutti i Lombardo-Veneti:

a) che sono assenti, o senza passaporti oppure muniti di passaporti, i quali però, benchè rilasciati dagl' I. Regi Governi Lombardo e Veneto prima dell' epoca del 18 marzo 1848, o da questo I. R. Governo Militare dal 15 Settembre p. p. in poi, non fossero più in validità;

b) che ottennero passaporti dal cessato Governo Provvisorio, e finalmente;

c) che sono tuttora in possesso di passaporti rilasciati da questo Governo militare prima del giorno della pubblicazione dell' Avviso del 14 Settembre 1848. N. 730, col quale vennero aboliti.

2. A facilitare poi il ritorno degli assenti, della categoria di cui si fa parola, vennero impartiti gli occorenti ordini alle I. I. R. R. Autorità sui confini della Lombardia, perchè muniscano di appositi fogli accompagnatorj tutti i sudditi Lombardo-Veneti che si presentassero alle medesime sprovvisti affatto di ricapiti, e così pure di porre il visto a qualsiasi passaporto od altro ricapito di cui fossero muniti.

— Roma. 9 gen. In qualche Crocchio si parla del probabile muoversi de' Piemontesi verso Bologna. – La cosa è molto mal sentita. Il Governo Romano pare che non conceda quest' intervento così su due piedi.

— Quest' oggi uscirà forse sul Giornale ufficiale un decreto che abolisce il macinatico, tassa gravosissima che colpisce i poveri.

Questa tassa vien pagata all' atto della macina; il mugnajo si paga col grano, e l' usura non è infrequente. – Si rimedierà all' erario con qualche imposizione alle mani morte. — La Gazzetta di sabato ha già portato un decreto che abolisce i fedecommessi. — Questa abolizione era già stata assentita dalle Camere.

(Corr. della Costituente)

— Un nostro corrispondente di Roma ci dà la relazione circostanziata degli ultimi avvenimenti. Da questa lettera pur troppo noi rileviamo che gli animi colà non sono molto uniti nel riconoscere la vera situazione del paese e il vero stato delle cose. I giornali Italiani ci dettero la descrizione di ciò ch' è avvenuto in Roma e alla lettera indicata noi togliamo solamente le seguenti particolarità.

» Nel giorno in cui si proclamò la Costituente si fecero sentire 101 colpi di cannone dal Castello S. Angelo, e le case sul Corso furono illuminate per tre sere consecutive. Gli aristocrati indispettiti non illuminarono come si conveniva i loro palazzi. Quello dei Cavalieri di Malta era bujo. Sulla piazza del Popolo Ciceruvacchio aveva acceso un gran fuoco di gioja, intorno al quale si riscaldavano i proletarii romani, gridando *viva padron Angelo, viva la Costituente.*

I Circoli di Toscana hanno inviato buon numero di Deputati per dirigere il movimento di Roma, alla testa dei quali trovasi il De Boni.

Anche Dall' Ongaro è qui. Non lo avrei ravvisato a quella sua lunga barba: egli è vestito metà da prete metà da soldato. Mazzini diresse ai romani una lettera energica e dignitosa esortandoli alla repubblica. Nel giorno 5 gennajo egli pubblicò uno scritto intitolato *Ricordi ai Giovani.* A Roma continuano arruolamenti, e Garibaldi ottenne il grado di Tenente Colonello. Venne eziandio istituita una scuola militare. Alcuni battaglioni della Civica hanno di già sostituito la bandiera tricolore alla Pontificia.

L' aristocrazia è quasi tutta in favore del Papa e vorrebbe riprendere i suoi privilegi; i preti non osano mostrarsi apertamente, ma lavorano di soppiatto. In somma non pochi mancano di coraggio civile e temono di andare troppo innanzi.

Zucchi trovasi a Napoli, ma abbandonerà il servigio del Papa e si ritirerà nella Svizzera. Molti giornali lo accusano; quello di Bologna lo difende.

Un ufficiale italiano scrisse un opuscolo riguardo agli avvenimenti di Palma: credesi sia il Serra. Fu pure stampato un libro che ha per titolo: Memorie e considerazioni intorno alla campagna del 1848. L' autore è un principe della Casa di Savoja.

Quando si pubblicò qui l' Enciclica di scomunica, il popolo ha staccato in massa i cappelli rossi, insegna dei cappellari di Roma, ed ha cantato lungo il corso il miserere ai Cardinali: quei cappelli rossi furono poi gettati nel Tevere.

Alcuni hanno scommesso 200 scudi contro tre che il Papa sarà di ritorno in Roma per il giorno 21 genn. «

— Bologna 10 genn. Jeri sera correva voce che fossero giunte da Roma assai tristi nuove al nostro governo. Si diceva che un movimento di reazione si fosse colà manifestato nella plebe, e che alla partenza del vapore da Civitavecchia una parte della Civica romana fosse venuta alle mani coi reazionarii – Attendiamo conferma.

(Gazz. di Bologna)

— Viterbo 9 genn. Jeri partirono di qua cento Civici, alcuni Gendarmi e due cannoni alla volta di Orvieto dove la scomunica del Papa aveva fatto nascere dei serii tumulti. Noi non sappiamo ancora se queste saranno bastanti a calmarli, ma intanto aspettiamo nuove forze da Roma. *(Riv. Ind.)*

— Livorno 11 genn. Jeri alle due pom. due dimostrazioni hanno avuto luogo; l' una a favore del Comandante del Porto Sig. Bargagli, l' altra contro il Sig. Germano Bicchierai, Capitano dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale. Con la prima a favore del Bargagli, volevasi cancellare il brutto effetto delle grida pronunciate contro di lui il giorno 9; con l' altra si sono voluti moltissimi rifare di una precedente dimostrazione fatta contro di essi come graduati a stipendio della Guardia Nazionale; credendosi (e non sappiamo con qual fondamento) che il Bicchierai fosse stato l' istigatore della dimostrazione accennata, ed il consigliere del nostro Gonfaloniere su tale proposito. *(Corr. Liv.)*

FRANCIA

Parigi. Gli assalti contro l' Assemblea nazionale si rinnovano ogni giorno e aumentano di violenza. La sua presenza contraria evidentemente molte passioni ostili,

inganna molte speranze, e fa andar vuoti molti progetti. I giornali, partigiani più o meno dichiarati delle due dinastie decadute, son quelli che ripetono ogni mattina all' Assemblea, il solo mezzo che le rimane di più gradevole, esser quello di rassegnare il suo mandato ed abbandonare il posto.

Lo si comprende a meraviglia. Rimane a sapersi se l'Assemblea nutra gran desiderio di tornar gradita a questi signori.

Già una volta la sommossa penetrò nel recinto delle sue sessioni e le intimò di disciogliersi. Ognun sa come abbia dessa risposto a siffatta insolenza, ed ove siano oggidì gl' istigatori di questo movimento.

I suoi nemici dell' oggi sono meno arditi, meno amanti della violenza materiale. Procedono pelle vie legali. S' accontentano d' organizzare una specie di 15 maggio morale. Non temiamo che questo tentativo abbia maggior successo dell' altro. L' Assemblea è ancora nel 1849 ciò che era nel 1848. *(National)*

ALEMAGNA

Vienna. I fondi in questi ultimi giorni erano alquanto ribassati in conseguenza dell' invasione dei Maggiari in Galizia. Il Generale Bem da Klausenburg si era diretto per Bistritz, donde era entrato in Czernovitz nella Bucovina.

— Secondo notizie private il Generale Perczel era stato battuto presso Pesth.

— A Vienna s'aprirà l'università il 3 febr. Nel Giosefino, e nell' Ospedale maggiore all' Ovest i medici; nel Teresiano al sud-est i legali e filosofi, 35 minuti di strada lontano dai primi; i Teologi saranno nel Seminario vicino alla piazza di S. Stefano. Credesi che le scuole saranno poco frequentate.

— Secondo notizie del 13 da Pesth, il Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz aveva fatto porre in libertà il Co. Szapory. Ciò aveva prodotto grande sensazione.

— La *Gazz. di Vienna* del 16 contiene una dichiarazione del ministero della giustizia in Berlino di cui diamo un' estratto:

Il processo della Corte di Giustizia incamminato in riguardo alle anarchiche intraprese che così spesso ebbero luogo nello scorso anno, specialmente in riguardo all' eccitamento di non pagare le imposte, e d' indurre le truppe a rompere la fede, questo Processo dopo che fu esteso ad alcuni membri della già sciolta Assemblea Nazionale, fu dai pubblici fogli giudicato in tal guisa da render necessaria una spiegazione.

Secondo alcuni fogli si ritiene che il Processo Giudiziario sia fatto dal Governo nell' intenzione d' impedire la scelta di quei membri alle Camere, ma che invece questa farà una raccomandazione, consacrandoli come martiri della libertà. Il futuro deciderà se ciò è il vero: il Governo deve sopratutto confidare nel sano consiglio del Popolo.

Il Ministro della Giustizia credesi pertanto obbligato di respingere come false quelle dicerie.

Il Ministro termina protestando, che questa dichiarazione non ha di mira alcun particolare individuo dell' Assemblea Nazionale.

— Lipsia 4 genn. Quegli individui che strapparono le armi del Console Generale Austriaco furono in prima istanza condannati a 10 anni di prigione. La guarnigione Sassone venne alle mani coi cittadini e col proletariato, ed ebbero luogo diversi sanguinosi conflitti.

FRANCOFORTE

9 genn. Dopo il ritorno di Schmerling, la questione dell' Imperatore è sulla bocca di tutti. La questione se la Repubblica, o la Monarchia sia per noi, fu sciolta il 10 dicembre in un modo assai stringente; ora si tratta se s' ha da stare per l' unità o per la pluralità, se per un nuovo Impero, o per la vecchia confederazione.

L' Austria non vuole tenere per noi, nè abbandonarci. La Prussia continuerebbe volentieri nel vecchio stato di divisione. Quantunque a Francoforte ci sia poca simpatia per la Prussia, ogni patriota crede vederci l' unità Germanica come una Fata Morgana. Un Oratore parlò a favor della Prussia. Si parlò anche contro il principio dell' Impero ereditario: però tutto calcolando non abbiamo elementi bastanti per giudicare da qual parte penderà la bilancia. *(Gazz. d' Aug.)*

— A Francoforte non si dubita che la Costituzione dell Impero sarà terminata per il 20 del corr. gennajo e che per quel giorno sarà già stato nominato l' Imperatore Germanico. Pare che la maggioranza del popolo tedesco voglia un Imperatore ereditario prussiano.

— Il deputato Pitteri all' Assemblea di Kremsier interpellò il ministro nel modo seguente: I. Perchè non si fece nulla per la pacificazione d'Italia? II. Perchè il congresso relativo alla medesima non viene tenuto in una città italiana? III. Perchè non vi vengono ammessi anche i rappresentanti del popolo? IV. Le truppe, che occupano ora Modena e Parma, furon esse chiamate dalle popolazioni? V. Non si potrebbero presentare alla Camera le istruzioni e le trattative tenute finora?

Il ministero, come al solito, risponderà in altra seduta.

UNGHERIA

La fortezza di Comorn siede presso il luogo, in cui i fiumi Raab e Wang confluiscono nel Danubio, ed ha il vanto di non aver mai ceduto ad assalto nimico: per cui sulla sua porta maggiore si mostra la statua di una vergine che attesta la sua marziale verginità. Sembra dunque che per trionfare di questo formidabile sito l' esercito austriaco avrà a lottare grandemente. Gli Ungheresi sanno che la discrezione è per metà almeno nel successo delle imprese strategiche, quindi abbandonavano Raab, perchè quella città aveva servito abbastanza ai loro piani coll' intrattenere quasi per otto giorni il progresso delle truppe imperiali. Ma così non sarà di Comorn, perchè essi intendono di fare un punto di resistenza in questa piazza, a cui indirizzano parte dell' esercito che abbandonò Raab per maggiormente agguerirla.

Sarebbe quindi un atto di codardia inaudita se gli Ungheresi calassero agli accordi senza diffesa tanto più che la fortezza è fornita di copiosissime vettovaglie. Essendo così provveduta, noi dobbiamo ritenere che la vergine di Comorn si diffenderà almeno per quindici giorni contro tutti gli assalti de' suoi nemici. E chi sa quanto potrebbe influire lo spazio di quindici giorni sul destino di una guerra condotta in una stagione sì inclemente e in un paese pressochè selvaggio?

(Corr. del Times del 3 genn.)

APPENDICE

L'ANIMA E LA CHIMICA

DIALOGO

Anima . . . . Dunque è forza che tu in me riconosca l'ultima e la più sublime parola della creazione; la più bella fattura che Dio abbia concetta nel suo più grande trasporto di scienza e di poesia. Io mi sono, dopo Dio, e per la sua indeclinabile volontà, la sola intuitrice del vero, del grande, del bello; io sono di tempra immortale; io mi slancio dal mio caduco impaccio di creta per salire all'assoluto, dove m'attende un pensiero senza la gretta successione del tempo, dove lo spazio non osa circoscrivere, dove la beatitudine non ha timori.

Chimica. Deh! quanta baldanza in te si alletta, o povero fenomeno della materia, o nota fuggevole dell'eterna armonia dell'universo.

Anima. Un fenomeno della materia io? T'apponi al falso, se pensi me essere un fremito dell'argilla organata. Non dipendo dall'organismo, ma l'organismo invece è una mia idea, una mia potenza posta in atto. Dio ha l'idea archetipa di tutti i mondi possibili, e l'universo non è che un frammento di quell'idea inesauribile, ed io racchiudo in me l'idea primigenia e potenziale del mio organismo. Solamente quando io lo diserto, tu, inesplebile parassita, lo vieni a divorare, ma finchè io vi rimango tu non ardisci di penetrare nel santuario della vita. Io ti gitto in faccia il mio cadavere di terra; or via t'argomenta di rianimarlo, titanica galvanizzatrice . . . e se pure que' muscoli convellendosi ti rispondono, vuol dire ch'io non avea ancora abbandonato quel cadavere, ma mi era nascosa negl'intimi penetrali beffarda spettatrice de' tuoi ateistici tentativi.

Ma tu porgimi innanzi i tuoi acidi, i tuoi sali, le tue terre, io incombo sopra quella informe congerie e poetizzo l'organizzazione in tutta quant'è la gerarchia de' viventi.

Chimica. So bene che tali sono i tuoi vanti, e che, per chiarire i misteri della tua brevissima esistenza, ti perigli di ascendere sino a Dio . . . ma gli è un delirio!

Anima. Iddio cada dai secoli . . ., ov'è il creato?

Chimica. Guai a colui che adora altro Dio fuori di me!

Anima. Odi la panteista!

Chimica. Io son *quella che sono*, fuori di me non havvi che il silenzio del nulla, e le inani astrazioni de' spiritualisti. Ma non vi ha nemmanco il nulla; io invado ab eterno co' miei flotti prorompenti le favolose sue voragini. Il tempo e lo spazio e Dio sono tre fantasmi che affogarono nel mare della mia esistenza, e tutto che avvenne ed avverrà nell'indefessa sequenza de' secoli non è che una modificazione di ME, un'espressione della mia vita fatale.

Anima. India, Egitto, Grecia, Epicuro . . . sistema atomistico!

Chimica. Epicuro? Mi hai fraintesa. E non diss'egli: « erano gli atomi sperperati nell'infinità dello spazio, ed un bel dì obbedirono all'appello dell'attrazione; quindi i mondi? » Sta bene. E prima dunque una forza di repulsione che li nimicava, affinchè s'agitassero nel loro solingo egoismo?

Anima. Se confuti Epicuro, io per fermo non lo sragiono.

Chimica. E poi superbite di tali vaneggiamenti! Se il filosofo Greco giurava nell'eternità della materia, perchè non vederne l'eternali espressioni, onde risulta il *Cosmos*? Forza attrattiva! repulsiva! ecco le astrazioni che vi fanno traviare. Materia e forza sono una sol cosa, dunque io sono ab eterno eguale a me stessa.

Anima. Ma come vorrestu provare la tua eternità?

Chimica. Ascolta: io solitaria tiranna di quest'atomo di polve, che voi enfaticamente chiamate la *terra*, e dell'esterminata cifra de' pelaghi di mondi, che quasi gocciolette tremano negl'ineffabili abissi della materia, io che tutto produco, l'idillio della vegetazione, l'epigramma elettrico degli uragani e delle lave roventi, e l'epopea degli astri, nulladimanco ne' miei più energetici conati di suicidio non potei distruggere pur un atomo, e non potei crearne pur uno ne' miei parosismi di poesia, quindi io sono eterna.

Anima. Ma senza l'attrazione che sarebbe la materia?

Chimica. Ma senza la materia che sarebbe l'attrazione? E, quello che ti risguarda, che saresti tu senza l'organizzazione ch'io ti composi?

Anima. Tu, Chimica?

Chimica. Io, e . . .

Anima. Domando la parola.

Chimica. A domani.

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

Ibraim Pascià

Troviamo nei fogli inglesi una biografia d'Ibrahim pascià, vicerè d'Egitto, mancato per anni alle speranze di quelle provincie; e crediamo acconcio di riferirla in compendio, perchè la vita di quest'uomo si lega alle epoche più memorande dell'età nostra.

Ibraim pascià, figliuolo di Mehmed Alì, nacque a Cavalla, nella Romelia, nel 1789, sicchè, quando è morto, compiva l'anno 59 dell'età sua. Divenuto Mehmed Alì incapace di governare il paese, il sultano nominò, in luogo del vecchio pascià, il primo settembre scorso, Ibrahim, il quale, per conseguenza, tenne il governo dell'Egitto solamente due mesi e dieci giorni. Ibrahim, in età di diciassette anni, raggiunse l'esercito di suo padre, e fu mandato, nel 1816, in Arabia, contro i Wahabiti, setta eretica della religione musulmana, che egli riuscì a soggiogare dopo una guerra accanita di tre anni. Strappò dal potere dei nemici le città sante Mecca e Medina, e ristabilì l'ordine regolare delle carovane. Il giorno 11 di dicembre 1819, fu accolto trionfante al Cairo, di ritorno dalle sue conquiste, e la Sublime Porta gli volle conferire in quest'occasione l'alto titolo di pascià delle città sante. Nel 1824, il sultano avendo ordinato ad Ibrahim di coadiuvarlo nella sua impresa contro la Grecia, Ibrahim prese il comando della spedizione, e veleggiò da Alessandria nella Morea con una flotta, consistente in 163 vele, 16,000 uomini di fanteria, 700 cavalli e quattro reggimenti d'artiglieria. Nella battaglia di Navarino, 20 di ottobre, 1827, la flotta turca fu, come tutti sanno, compiutamente sbaragliata, e non ritornò in patria che un povero avanzo delle soldatesche. Ibrahim, nella Morea, se tal volta diè prova di crudeltà, diede anche esempio d'un valore che meritava, certamente, d'essere adoperato in miglior causa; ma Ibrahim ubbidiva agli ordini di suo padre e del sultano. Nel 1831, Mehmed Alì volendo conquistare la Siria, vi mandò Ibrahim alla testa di 24,000 uomini di fanteria, quattro reggimenti di cavalleria e 40 pezzi di artiglieria. Ibrahim secondato, in questa impresa, da Soliman pascià francese di nome Sèves, mostrò un grande ingegno militare; ridusse nelle sue mani Gaza, Giaffa, Caiffa ed Acri, contro le cui mura si era rotta la fortuna del console Buonaparte. Acri, dopo sei mesi d'assedio, aperse le sue porte ad Ibrahim, il 27 di maggio 1832. Il sultano, impaurito dalla crescente potenza di Mehmed Alì, che aveva sempre riguardata con occhio geloso, mandò contro Ibrahim un rinforzo di truppe molto considerevole; ma il pascià mosse subito ad incontrarlo, e il 22 di dicembre 1832, distrusse a Konieh, con 30,000 uomini, un esercito turco, ben armato ed equipaggiato, di 60,000 soldati, comandati da Reschid pascià, valente capitano, che fu fatto prigioniero dagli Egizii. La vittoria di Konieh apriva all'esercito di Mehmed la strada di Costantinopoli, ed Ibrahim si era già spinto sino a Kutaieh, distante 150 miglia all'incirca dalla capitale, quando il sultano chiamò in suo aiuto 20,000 Russi, che marciarono su Costantinopoli. Le conquiste d'Ibrahim furono quindi limitate alla Siria, dove ristabilì prosperamente il governo di suo padre, ed ordinò in mirabil modo la pubblica amministrazione. Nel 1839 la Sublime Porta tentò ritogliere quella contrada a Mehmed Alì, e mandò contro Ibrahim un potente esercito, che fu ciò non ostante, rotto compiutamente dalle truppe egizie, alla battaglia di Nezib, il 24 giugno di quell'anno. Ibrahim pascià aveva di bel nuovo occasione propizia di marciare su Costantinopoli; ma le potenze europee s'interposero un'altra volta, e arrestarono la mossa del vincitore.

L'Inghilterra, l'Austria, la Russia e la Prussia convennero di restituire la Siria alla Sublime Porta, e mandarono una flotta per occupare le città del litorale. Ibrahim tenne fermo; ma il bombardamento e la presa di Acri, avvenuta il 3 novembre 1839, nel breve spazio di quattro ore, consigliarono Ibrahim pascià e suo padre, abbandonati dalla Francia, a sottomettersi ai decreti delle quattro potenze europee, ed ottener dal sultano le condizioni migliori che fosse possibile. Dopo l'evacuazione della Siria, Ibrahim menò una vita ritiratissima; si consacrò tutto quanto allo studio dell'agricoltura, ed introdusse importanti miglioramenti nella coltivazione di quelle terre. Dimostrò sempre verso suo padre il più gran rispetto, la più compiuta devozione, non di rado cimentata da perfide suggestioni dei nemici di Alì; e sebbene vantar potesse gli alti titoli di visir e governatore della Morea, e si fosse coperto di gloria militare, solea sempre, nell'accommiatarsi, baciar la mano del vecchio suo padre, nè sedeva, nè fumava dinanzi a lui senza averne prima ottenuta licenza. Ad un cenno del vecchio Alì, si rattenne sempre nell'impeto della vittoria, e rimessa la spada nel fodero, si riduceva, rassegnato, alle tranquille occupazioni della vita domestica. Esempio ben raro di modestia e di filiale annegazione!

Ibrahim pascià non avea modi piacevoli, nè quella galanteria, per cui suo padre seppe acquistarsi rinomanza europea; ma era taciturno, grave, pensieroso. La sua educazione fu qual suol darsi generalmente ai principi orientali; parlava il turco, l'arabo, il persiano, che sapeva scrivere facilmente e correttamente, e dedicava parecchie ore del giorno a leggere libri di storia, di cui era amantissimo. Non conosceva le lingue europee, ma ne leggeva i giornali tradotti appositamente per lui.

Ibrahim pascià lasciò solamente tre figliuoli: Ahmed bei, nato nel 1825; Ismael bei, nato nel 1830, che compierono i loro studi a Parigi; e Mustafà bei, che di presente si trova al Cairo.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.